

# Per Ignazio Santo: apparati e committenza gesuitica in Sicilia tra tardo Rinascimento e Barocco

**For Ignazio Santo: apparatus and Jesuit patronage in Sicily between the late Renaissance and Baroque**

**Lucia Trigilia**

Università di Catania, Italia

[Ltrigilia@unict.it](mailto:Ltrigilia@unict.it)

ORCID: 0000-0002-7231-2762

## Resumen

Mentre era ancora vivente Ignazio di Loyola, fondatore dell'ordine, i gesuiti si stabilirono in Sicilia in numerose città: Messina (1548), Palermo (1550), Monreale (1553), Siracusa (1554), Bivona (1555) e infine a Catania (1556). La prima generazione di gesuiti che approdò nell'isola proveniva dalla Germania, dalla Spagna (in particolare dalla Navarra), dalla Francia, dal Belgio e da Roma. Si trattava di una comunità cosmopolita, veicolo di predicazione contro il protestantesimo e di un sentire l'arte al servizio della fede. Le immancabili feste in onore del fondatore dell'ordine, a partire dagli anni di canonizzazione, costituiscono un'utile chiave di lettura della sensibilità barocca e consentono di seguire le vicende del cantiere operoso in cui ciascuna chiesa si trasforma. Per la festa di Sant'Ignazio del 1652 Padre Giacinto Fortunio descrive Casa Professa, la più importante chiesa gesuitica di Palermo, adorna di fiori e drappaggi: "Di altri ornamenti non è capace la chiesa, la quale essendo di stucco bianchissimo non ricerca paramenti, facendo però vivamente spiccare ogni cosa e particolarmente gli svolazzi ed i fiori, i quali sul candore di tutto il tempio facendo pompa vaghissima di se stessi, pareva che in mezzo alle nevi del più rigido verno fiorissimo i più belli honori della primavera". La festa degli

## Abstract

When Saint Ignatius of Loyola—founder of the religious order— was still alive, the Jesuits settled down in several Sicilian cities, such as Messina (1548), Palermo (1550), Monreale (1553), Siracusa (1554), Bivona (1555) and eventually Catania (1556). The first generation of Jesuits came from Germany, Spain (from Navarre in particular), France, Belgium, and from Rome. It was a cosmopolitan community that used to preach against Protestantism and was convinced that art had to be at the service of religious faith. The frequent celebrations in honour of the founder, following his canonization, represented an interpretation of artistic sensitivity during the Baroque age, and offer a chance to know about the diverse activities that occurred in all those churches that had become building sites. In 1652, in occasion of the celebrations for Saint Ignatius, father Giacinto Fortunio gave a description of Casa Professa, the most important Jesuit church in Palermo, embellished with flowers and drapery: "Di altri ornamenti non è capace la chiesa, la quale essendo di stucco bianchissimo non ricerca paramenti, facendo però vivamente spiccare ogni cosa e particolarmente gli svolazzi ed i fiori, i quali sul candore di tutto il tempio facendo pompa vaghissima di se stessi, pareva che in mezzo alle nevi del più rigido verno fioris-

occhi e dei sensi scaturisce dal gioioso gioco delle arti, in cui ogni forma pittorica e scultorea converge, congiungendosi strettamente alla celebrazione del santo. Apparati effimeri e permanenti nel teatro sacro del barocco hanno una chiara funzione persuasiva, espressione del trionfo della controriforma. Se da un lato gli apparati festivi diventano occasione per tramutarsi in forme d'arte permanenti dall'altro costruzioni come gli altari nascono con funzione "festiva". Gli immancabili altari dedicati a Sant'Ignazio nei collegi gesuitici sono espressione di devozione religiosa e di adesione ai principi della chiesa trionfante. Il legame strettissimo nell'età del barocco tra gesuiti e città, alta aristocrazia e corte vicereale giustifica il rinnovamento della città e delle arti grazie ad una munifica committenza.

### **Parola chiave**

Sant'Ignazio, apparati festivi, Chiesa del Gesù a Casa Professa

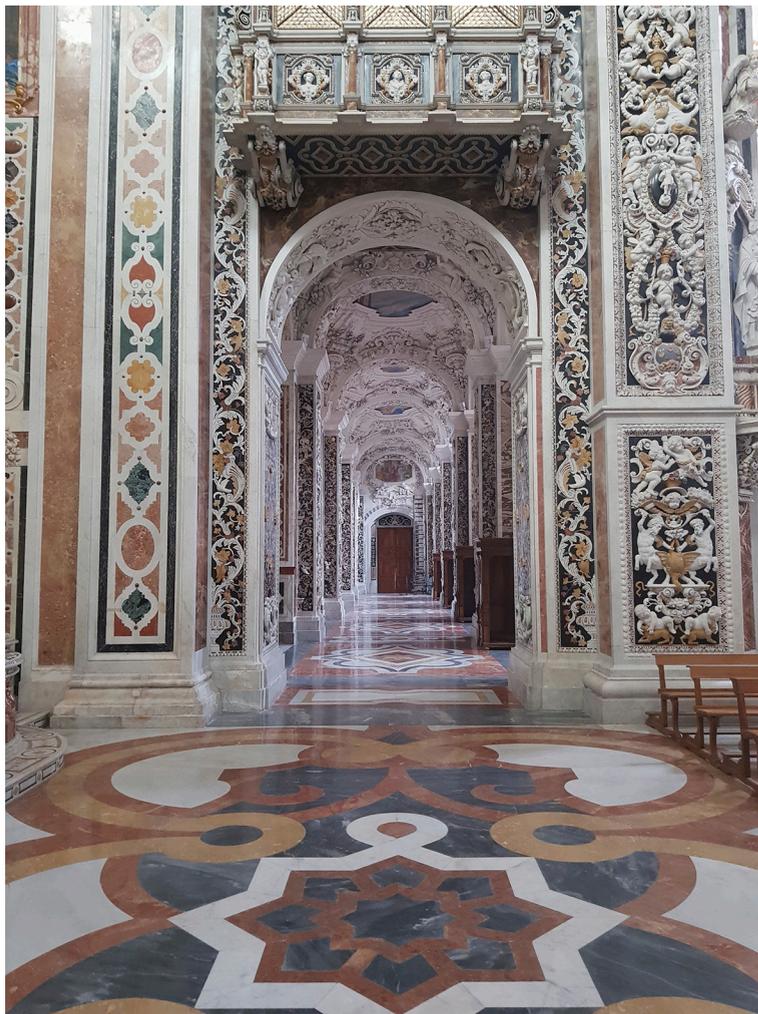
*sino i più belli honori della primavera". It was pure delight for the eyes and senses, inspired by playful artistic displays, where plenty of paintings and sculptures were harmonized in order to celebrate the Saint. Both temporary and permanent setups in the sacred representations of the Baroque age had a persuasive function, aimed essentially at expressing the triumph of the Counter-Reformation. On the one hand, some temporary celebration furnishings became permanent artworks; on the other hand, works such as altars were created on purpose to be used during religious celebrations. The ever-present altars dedicated to Saint Ignatius in Jesuit colleges stand for devotion and commitment to the principles of the catholic Church at the peak of its glory. During the Baroque age, the tight connection of the Jesuits with cities, the aristocracy and the court of the viceroys, accounted for the renovation of cities through fine arts, thanks to several munificent commissioners.*

### **Key Words**

*Saint Ignatius, Festive apparatus, Church of Jesus at Casa Professa*

E' noto come le scuole della Compagnia di Gesù, fino all'espulsione del 1767, esercitassero un controllo diffuso sulla cultura ufficiale, che si ramificava nei vari campi del sapere e andava dalla filosofia alla teologia, dalla grammatica alla retorica, dalla matematica all'architettura, segno della forte presenza esercitata dall'Ordine e del suo radicamento nella società. Nel combinare insieme l'interesse per l'istruzione con la passione missionaria, la Compagnia di Gesù agì costantemente *ad maiorem Dei gloriam*, secondo precisi programmi educativi ideologico-politici.

Soffermarsi pur sinteticamente sull'ambiente culturale ed artistico siciliano nell'età del tardo Rinascimento e del Barocco richiama il ruolo centrale dell'Ordine dei Gesuiti, che a Roma e nelle altre aree interessate dalla Controriforma contribuisce a diffondere una nuova cultura del costruire e di rapportarsi all'arte attenta a indurre il consenso attraverso il coinvolgimento spirituale ed emotivo di un numero sempre



1 Chiesa del Gesù, Palermo. Navata sinistra con trionfo di marmi policromi siciliani (Ph M. Cozzolino, che ringrazio anche per le altre foto che seguono).

maggiore di fedeli. Le relazioni e gli intrecci culturali tra centri maggiori e periferie caratterizzano il divenire della stagione del Cinquecento e del Barocco in Sicilia, di cui Palermo rappresenta un modello con un consistente contributo offerto nel campo di tutte le arti da parte di architetti-scenografi, scultori, pittori e artigiani di primissimo ordine<sup>1</sup>, sensibili alla lezione italiana di quegli anni. Il Teatro Sacro degli interni ricco di apparati decorativi ne è una chiara dimostrazione, grazie anche

1. BLUNT, A., *Barocco siciliano*, Milano, Il Polifilo, 1968, págs. 38-49; BOSCARINO, S., *Sicilia barocca. Architettura e città 1610-1760*, Roma, Officina, 1981 (riedizione con revisione di M. R. NOBILE, 1997), págs. 101 e sgg.; GIUFFRÉ, M., *Barocco in Sicilia*, Venezia, Arsenale, 2006, págs. 312-347; GIUFFRÉ, M., NEIL, E. H., NOBILE, M. R., "Dal Vicereame al Regno", in *La Sicilia. Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, a cura di CURCIO, G. e KIEVEN, E., tomo I, Milano, Electa, 2000, págs. 312-343.

alla capacità di recepire gli echi del barocco romano e del “bel composto” berniniano. Il contributo alle arti offerto dagli interni delle chiese di Palermo, in particolare dell’Ordine dei Gesuiti, rivela una forte predilezione per il valore plastico della materia senza escludere la ricchezza cromatica delle superfici murarie, qualificate dall’uso di marmi pregiati assai diffusi in Sicilia e molto ricercati in altre aree italiane in cui era già in voga la tecnica del “commesso” marmoreo (Fig. 1).

Un ruolo importante gioca nell’innovazione la diffusione degli ordini religiosi della Controriforma, che introducono nuove tipologie, tecniche e modelli costruttivi importati dalle case-madri. La diffusione di progetti e incisioni ad opera dei Gesuiti influenza fortemente l’attività architettonica e decorativa, che fuori Roma risente della centralizzazione dell’ordine e dell’esportazione di pratiche iconografiche che riconducono ai modelli romani.

Un’onda di attivismo e di entusiasmo investe l’arte come l’architettura e la città in conseguenza del nuovo clima di fervore religioso instaurato dalla presenza soprattutto dei Gesuiti, i cui insediamenti si distribuiscono in Sicilia a partire dal più antico collegio di Messina, *primum prototypum collegium*, ma anche dei Teatini e Oratoriani, che diffondono il messaggio di rinnovata fiducia nella Chiesa trionfante. I loro insediamenti si dispongono di regola a Palermo attorno al baricentro cittadino e partecipano alla rifondazione cinquecentesca della città<sup>2</sup>. Gli stessi architetti provenivano spesso dagli ordini e indossavano l’abito talare.

Mentre era ancora vivente Ignazio di Loyola, i Gesuiti si stabilirono in numerose città, tra cui oltre Messina (1548), Palermo (1550), Monreale (1553), Siracusa (1554), Bivona (1555) e Catania (1556). La prima generazione di Gesuiti che approdò nell’Isola era costituita da uomini provenienti da vari paesi, come Germania, Spagna (in particolare dalla Navarra), Francia, Belgio e da Roma. “Una eccellente comunità cosmopolita” secondo padre Pasquale Magnano<sup>3</sup>, veicolo di predicazione contro il protestantesimo e di un sentire l’arte al servizio della fede. Ignazio

---

2. Su Palermo, le sue trasformazioni urbane e le feste: FAGIOLO, M., MADONNA, M. L., *Il Teatro del Sole. La rifondazione di Palermo nel Cinquecento e l’idea della città barocca*, Roma, Officina, 1981; TRIGILIA, L., *La festa barocca in Sicilia, spazi e apparati tra sacro e profano*, Catania, Domenico Sanfilippo, 2012, con introduzione di M. Fagiolo.

3. MAGNANO, P., *I Gesuiti a Siracusa*, Siracusa, Santocono Editore, 2015, pag. 9; PALERMO, G., *Guida istruttiva per Palermo e suoi dintorni*, Palermo, Tipografia di Pietro Pensante, 1858.

aveva iniziato il suo ministero insegnando proprio ai bambini la dottrina e predicando per le strade.

Dopo l'apertura del Collegio di San Niccolò a Messina, il Senato di Palermo chiese ad Ignazio l'apertura di un collegio nella capitale siciliana e in breve tempo furono pure aperti altri collegi a Napoli, Venezia, Colonia e pure il Collegio Romano nel 1551. I collegi, dotati di cospicue rendite e dei lasciti di molti ricchi benefattori, si specializzarono nell'educazione dei giovani di nobile casato e grazie alle consistenti donazioni delle famiglie avviarono la costruzione dei loro insediamenti e la realizzazione di cicli decorativi spettacolari, di cui gli interni delle chiese di Palermo sono testimonianza e teatro di meraviglie.

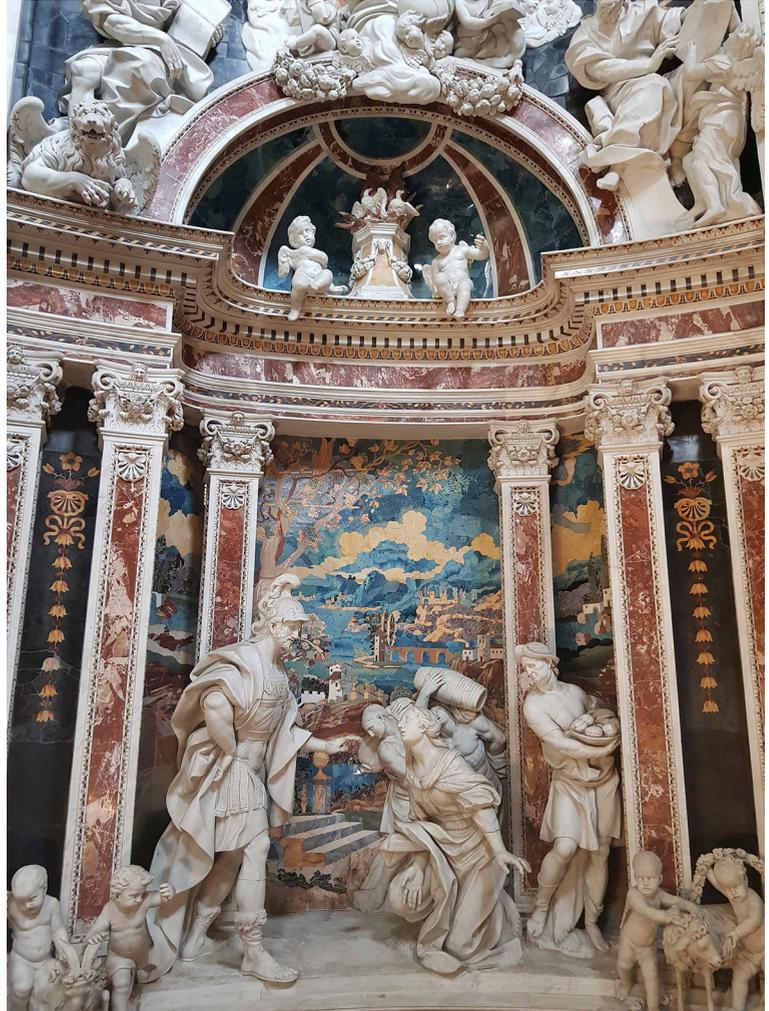
La chiesa del Gesù<sup>4</sup> di Palermo, essendosi rivelata angusta la sede nell'antica chiesa di Santa Maria della Grotta, iniziò a costruirsi nel 1564 a Casa Professa, su disegno del gesuita ferrarese Giovanni Tristano, ultimata nel 1577. Palermo ebbe così la più importante casa di sacerdoti professi della Sicilia eretta nel 1583. L'originario edificio cinquecentesco del Tristano, ad unica navata con cappelle laterali, fu soggetto a successivi cicli di trasformazioni. Nel 1591 la chiesa fu ampliata da una in tre navate con l'abbattimento dei muri divisorii tra le cappelle. Nel 1603 a su progetto dell'architetto gesuita Natale Masuccio si avviò un ingrandimento con l'abbattimento dei muri del transetto e del presbiterio e la costruzione dei nuovi monumentali transetti e della cupola. A partire dal 1616 il padre Tommaso Blandino fu incaricato di completare la trasformazione della chiesa<sup>5</sup>, ultimata nel 1633.

Gli anni preparatori per la canonizzazione dei santi sono da considerarsi cruciali per la trasformazione della città italiana, alla luce e nel segno delle grandi feste romane che avviano la nuova stagione del Barocco. Non è da meno Palermo. Da un resoconto delle feste che ci è

---

4. I gesuiti ebbero come prima dimora la chiesetta di Santa Maria della Misericordia (nell'attuale piazza Sant'Anna) e poi la chiesa di Sant'Antonio Abate; nel 1553 si stabilirono nell'antica sede dell'abbazia di Santa Maria della Grotta, fondata in epoca normanna dai monaci basiliani nel sito dell'attuale Casa Professa dove sorge la cappella di Sant'Anna: GIANNINO, A., *La Chiesa del Gesù a Casa Professa Palermo*, Palermo, Officine Tipografiche Aiello, 2003 (terza ristampa riveduta a cura di P.F. Salvo S.I.).

5. GARSTANG, D., *Giacomo Serpotta e gli stuccatori di Palermo*, Palermo, Sellerio editore, 1990 pág. 43 e pág. 269; sulla Chiesa del Gesù a Casa Professa anche PIAZZA, S., *I marmi mischi delle chiese di Palermo*, Palermo, Sellerio, 1992, pág. 37; Id, *I colori del barocco: architettura e decorazione in marmi policromi nella Sicilia del Seicento*, Palermo, Flaccovio editore, 2007; GIANNINO, Op. Cit., pág.1.



2 Chiesa del Gesù, Palermo. Abside. Teatrino con sculture della nicchia sinistra. *Abigail e Davide*, sullo sfondo paesaggio in marmi policromi intarsiati.

stato tramandato sappiamo della realizzazione di una grande, immagnifica tela dipinta, con prospettiva quadraturista illusoria, montata per ovviare alla mancata costruzione della cupola<sup>6</sup>. La volta della navata, il presbitero, le cappelle laterali e la facciata furono ultimati nel quarto decennio del Seicento e nel 1636 la chiesa fu consacrata al nome di Gesù dal cardinale Doria.

Nel 1622, in tempo per i grandi festeggiamenti previsti per l'occasione della canonizzazione di Sant'Ignazio e di San Francesco Saverio, oltre alla realizzazione di molte cappelle e altari in onore dei fondatori dell'ordine, fu portato a termine il completamento del transetto e dei

6. GARSTANG, Op. Cit., pág. 269.

piloni della cupola. Nello stesso anno con una spesa tra 6 e 7 mila scudi la cappella di San Francesco Saverio (nel transetto di destra) fu decorata a tarsie marmoree e geometriche; quella di Sant'Ignazio (nel transetto di sinistra) fu decorata nel 1629 in occasione della festa in suo onore. Mentre il lavoro decorativo procedeva nella chiesa molto più lentamente, nell'ultimo ventennio del Seicento emerge la figura di Antonio Grano, pittore e ideatore di decorazioni sia permanenti che temporanee, figura di spicco ed uno dei maggiori talenti dell'epoca che precede l'affermazione a Palermo di Giacomo Amato e Giacomo Serpotta (Fig. 2). Il ruolo di Antonio Grano è testimoniato dai documenti del Fondo ex Case gesuitiche dell'Archivio di Stato di Palermo per vari interventi, tra cui il pagamento nel 1692 per un dipinto su tela che dalla cupola veniva steso per coprire il presbiterio durante le festività della Quaresima. Non meno importanti sono i lavori di Grano per eseguire le "macchine scenografiche" realizzate per il presbiterio e le cappelle nelle festività dell'anno liturgico. Per diverse annate Grano dipinse le "macchine" per il Santo Sepolcro e per il Giovedì Santo (nel 1690, 1691, 1694, 1695, 1696). In questa attività per un decennio Grano lavorò insieme ad Antonio Vasquez, figura meno nota ma assai di spicco dal momento che a quest'ultimo veniva affidata l'esecuzione delle "macchine" più importanti per le feste del Natale e del Carnevale ed anche l'esecuzione dell'altare temporaneo al Cassaro per la festa di Santa Rosalia. L'aspetto vero e proprio di queste "macchine" non è noto poiché le descrizioni si limitano ad informare che i pittori avevano eseguito "figure, basi e capitelli"<sup>7</sup>.

Bisogna considerare che il messaggio spirituale va di pari passo con il progetto iconografico sia che si tratti di apparati festivi sia che si tratti di addobbi permanenti e che la raffigurazione dei santi in gloria diviene centrale nella retorica persuasiva.

Feste, apparati temporanei e permanenti caratterizzano le celebrazioni in onore di Sant'Ignazio, la cui figura ha ispirato innumerevoli cicli pittorici, affreschi, sculture, altari con l'apoteosi del santo, fercoli o "vare" (macchine festive con la statua da portare in processione) fino al contributo offerto alle "arti minori" come segno tangibile di devozione. Alcuni apparati liturgici festivi del secolo XVII di raffinata manifattura siciliana, conservati nel Museo di Casa Professa a Palermo, meritano di essere ricordati. Il primo dall'interessante iconografia è un prezioso paliotto per l'altare maggiore che raffigura il *Trionfo della Fede* su car-

7. Ibid, págs. 270-274 in cui si segnala il Fondo ex Case gesuitiche con gli svariati incarichi a Grano e Vasquez durante varie annate.



3 *Il trionfo della fede* su carro trainato da Sant'Ignazio e San Francesco Saverio. Paliotto liturgico festivo in ricami in seta e fili d'argento. Manifattura siciliana, sec. XVII (Palermo, Museo di Casa Professa).

4 *L'agnello mistico*. Paliotto liturgico festivo in corallo e ricami in seta. Manifattura siciliana, sec. XVII (Palermo, Museo di Casa Professa).

5 Paliotto liturgico festivo con palazzo addobbato a festa e ricami in seta. Manifattura siciliana, sec. XVII (Palermo, Museo di Casa Professa).

ro trainato da Sant'Ignazio e San Francesco Saverio (Fig. 3). Altri due paliotti festivi del XVII secolo sono pure destinati all'altare maggiore: uno con la rappresentazione dell'agnello mistico all'interno di un'ampia terrazza fiorita con loggiato (Fig.4) e l'ultimo che mostra un edificio addobbato per la festa (Fig.5); i tre paliotti sono realizzati sulla base di pregevoli disegni su cui sono stati stesi luminosi ricami policromi in seta con inserti in oro e argento oppure in corallo<sup>8</sup>.

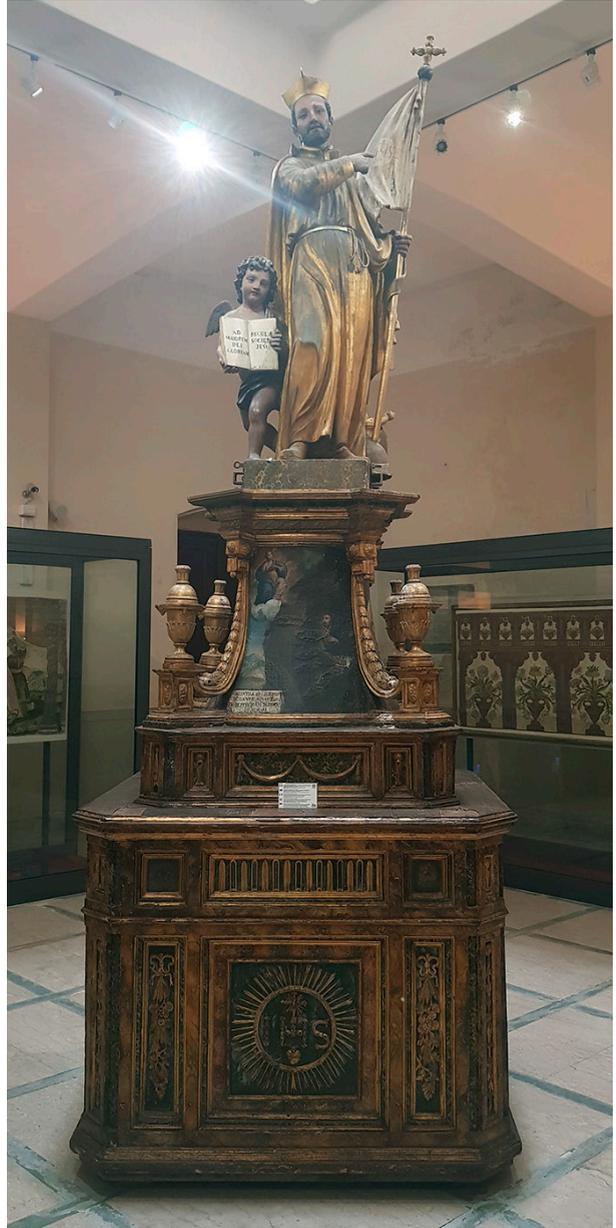
Il culto molto sentito per Sant'Ignazio è testimoniato dal Fercolo con la statua del Santo, anch'esso conservato nel Museo di

8. RUGGERI TRICOLI, M. C., *Il Teatro e l'altare. Paliotti d'architettura in Sicilia*, Palermo, Grifo, 1992; Id., *Costruire Gerusalemme: il complesso gesuitico della Casa professa di Palermo dalla storia al museo*, Milano, Lybra Immagine 2001.

Casa Professa (Fig. 6). Il carro con la statua è abbellito con le varie scene della vita di Sant'Ignazio dipinte sui lati della "vara" tutta indorata, che veniva portata in processione per le vie della città secondo percorsi prestabiliti. Tra esempi di argenteria ispirata al fondatore dell'ordine è l'ostensorio settecentesco tempestato di gemme con la raffigurazione di Sant'Ignazio.

Per le celebrazioni dei santi come per l'acclamazione dei re era anche in uso "vestire" a festa i palazzi dei Collegi siciliani secondo scenografie studiate dagli architetti con drappi, damaschi, apparati scultorei e addobbi floreali, come mostrano le incisioni settecentesche dell'architetto Filippo Juvarra per abbellire il Collegio di Messina in onore della visita di Filippo V, riportate da Nicolò Sclavo nel 1701<sup>9</sup> (Fig. 7).

Tra questi esempi di arte effimera come veicolo di un messaggio politico-religioso, un posto particolare occupano gli altari in onore di Sant'Ignazio, maestose opere di architettura e scultura concepite come macchina festiva permanente, in cui ricchezza dei materiali e apparati pittorici contribuiscono ad accrescere il programma spirituale ed iconografico, affidato a ricercate forme illusionistiche<sup>10</sup>. Se da un lato

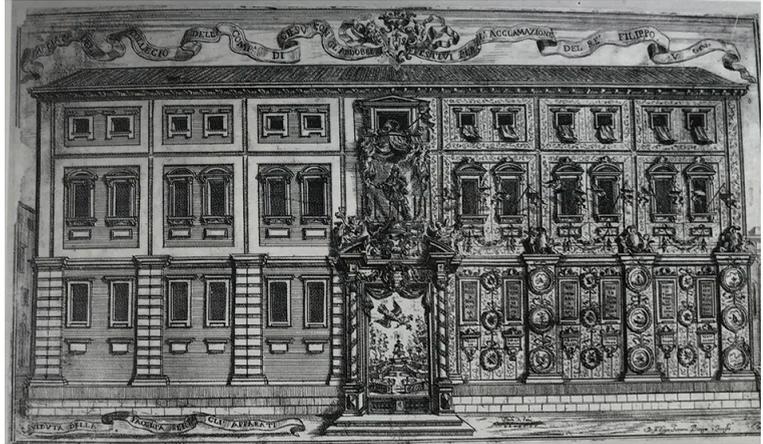


9. SCLAVO, N. M., *Amore ed Ossequio di Messina in solennizzare l'acclamazione di Filippo V Borbone*, Messina, Stamperia di Vincenzo d'Amico, 1701; *Filippo Juvarra architetto delle capitali da Torino a Madrid 1714-1736*, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Reale 6 settembre-10 dicembre 1995), Torino, RCS Libri e Grandi Opere, S. P. A, 1995, págs. 307-309; GATTO, S., *Dinamiche spettacolari del barocco siciliano. Lo spazio, la festa, il teatro*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Estetica e Pratica delle arti, Università di Catania, vol. II., págs. 192-193.

10. TRIGILIA, L., "Sala ecclesiastica e sala teatrale. L'altare nell'universo barocco. Modelli romani in Sicilia, Malta e America Latina", *Annali del Barocco in Sicilia*, 9, 2017,

6 Carro festivo in legno dorato con Sant'Ignazio e storie della vita del santo dipinte sui pannelli laterali, primi del sec. XIX (Palermo, Museo di Casa Professa).

7 Filippo Juvarra. "Facciata del Collegio della Compagnia di Gesù con gli addobbi festivi per l'acclamazione del re Filippo V" nel 1701. Sulla sinistra il Collegio di Messina senza apparati.



gli apparati festivi diventano occasione per tramutarsi in forme d'arte permanenti dall'altre costruzioni come gli altari nascono con funzione di celebrazione "festiva". Gli immancabili altari dedicati a Sant'Ignazio nei collegi gesuitici sono espressione di devozione religiosa e di adesione ai principi della chiesa trionfante. Oltre agli altari palermitani del Gesù, meritano di esser ricordati gli altari in marmo policromo dedicati a Sant'Ignazio del Collegio dei Gesuiti di Siracusa<sup>11</sup> e della Chiesa di San Francesco Borgia a Catania, entrambi costruiti sul modello di altare di Andrea Pozzo e del disegno della cappella di San Luigi in Roma<sup>12</sup> (Fig. 8). Il legame strettissimo nell'età del barocco tra gesuiti e città, alta aristocrazia e corte vicereale giustifica il rinnovamento urbano e delle arti. Gli apparati festivi e i decori permanenti della Chiesa del Gesù di Palermo a Casa Professa sono tra le meraviglie del Barocco della capitale siciliana e non solo. Un unicum che si traduce in elemento identitario.

Le immancabili feste in onore del fondatore dell'ordine costituiscono un'utile chiave di lettura della sensibilità barocca e consentono di seguire le vicende del cantiere operoso in cui ciascuna chiesa si trasforma.

Nella descrizione della Chiesa di Casa Professa scritta da Padre Giacinto Fortunio in occasione dei preparativi per la festa di Sant'Ignazio

pags. 89-104; IDEM, "L'altare barocco opera d'arte totale, echi di Juan Andrea Ricci, Gian Lorenzo Bernini e Andrea Pozzo nella Sicilia del Settecento", *Visiones renovadas del Barroco iberoamericano*, vol. I, 2016, pags. 146-155.

11. GIUDICE, C., *L'altare di Sant'Ignazio e la Chiesa del Collegio di Siracusa. Il modello di Andrea Pozzo in Sicilia. Maestranze e committenze*, Tesi di laurea in Architettura, Università di Catania, a.a. 2017-18 (relatore L. Trigilia).

12. CURCIO, R., *L'altare barocco nel siracusano. Analisi e rilievi*, Tesi di laurea in Architettura, Università di Catania, a.a. 2013-14 (relatore L. Trigilia).

del 1652 emerge la difficoltà o meglio l'inutilità di aggiungere altri "paramenti" festivi alla ricchezza e mirabilia che l'insieme già di per sé mostrava tra "svolazzi", fiori e drappaggi; la "festa delle arti" si impone in chi guarda e ne cattura le emozioni in una profusione di decori:

"Di altri ornamenti non è capace la chiesa, la quale essendo di stucco bianchissimo non ricerca paramenti, facendo però vivamente spiccare ogni cosa e particolarmente gli svolazzi ed i fiori, i quali sul candore di tutto il tempio facendo pompa vaghissima di sé stessi, pareva che in mezzo alle nevi del più rigido verno fiorissimo i più belli honori della primavera [...]"<sup>13</sup>

La festa degli occhi e dei sensi scaturisce dal gioioso gioco delle arti, in cui ogni forma pittorica e scultorea converge, congiungendosi strettamente alla celebrazione del santo, cui contribuisce una ricca committenza di agiate famiglie finanziatrici di opere e cappelle. Nel Gesù di Palermo ogni forma pittorica e plastico-scultorea partecipa alla celebrazione del Verbo e dei Santi. Apparati effimeri e permanenti nel Teatro Sacro del Barocco della chiesa, presa a modello in questo scritto, hanno una chiara funzione persuasiva espressione del trionfo della Controriforma.

Nella complessa impalcatura decorativa, in continuità coerente con il sistema dell'architettura, si condensa una summa di significati simbolici e allegorici, rivelatori dell'ideologia che li ispira. Il fasto decorativo costituisce la cifra e il carattere identitario di queste chiese, che si tramuta in elemento di maggiore attrazione nel visitatore, capace di percepire al di là della seduzione delle forme il messaggio spirituale. Dietro severe facciate, come quella palermitana del Gesù, il Teatro Sacro si



8. Chiesa di San Francesco Borgia, Catania. Altare di Sant'Ignazio, sec. XVIII.

13. FILITI, G., *La Chiesa della Casa Professa della Compagnia di Gesù in Palermo...*, Palermo, Stab. Tip. G. Bondi e C., 1906, pag. 60; MONGITORE A., *Le compagnie*, ms, f. 108-109, GARSTANG, OP. Cit., pag. 47.



9. Chiesa del Gesù, Palermo. Allegoria dell'Acqua in marmi policromi siciliani in uno dei pilastri del transetto.

che rappresentano i quattro elementi (Fig. 9). Nella superba cappella maggiore del presbiterio e in quelle laterali, altrettanto spettacolari con Teatrini, si raggiungono vertici di inaspettato simbolismo con statue e ornamenti in gloria del nome di Gesù; il fondale dell'abside è consacrato all'incarnazione del Verbo, ispirato non a caso agli Esercizi spirituali di Sant'Ignazio (Fig.10).

Lo stretto legame tra Gesuiti, aristocrazia e corte vicereale è testimoniato dalla frequentazione assidua di Casa Professa da parte dei viceré, che non facevano mancare la loro presenza nelle festività più importanti, in particolare per il *Te Deum* alla vigilia di Capodanno, in occasione della festa delle Quarant'Ore e per i Sermoni quaresimali. Lo status quo sociale era mantenuto in Sicilia dall'intesa instaurata tra la nobiltà, grande committente delle opere artistiche, e il governo spagnolo; questi poteri trovavano nel messaggio dell'*ecclesia trium-*

apre in modo inaspettato carico di stupefacenti ornamentazioni scenografiche, che si intrecciano agli elementi architettonici e tutti insieme alludono al concetto di grandiosità della chiesa. Il caos di elementi, l'affastellarsi di sculture e marmi colorati si tramuta in ordine nella percezione del messaggio dell'universalità della chiesa trionfante e della verità eucaristica.

Una chiave di lettura della grande enciclopedia di intarsi marmorei e decorativi della chiesa dei Gesuiti è quella allegorico-teologica. Tutti gli apparati decorativi sono improntati ad un ampio simbolismo che può esser letto nella tendenza a glorificare il nome di Gesù trionfante su tutti gli elementi cosmici: la terra, il cielo, l'acqua e il fuoco. Lo dimostrano le allegorie dei quattro pilastri del transetto



10 Chiesa del Gesù, Palermo. Abside. Complesso scultoreo. *L'Incarnazione del Verbo* e paesaggio in marmi policromi siciliani con allegoria della terra.

*phans* la propria ragion d'essere e l'occasione per partecipare ai fasti dell'architettura come delle arti, cui riconoscevano compiti educativi e devozionali. Il Teatro Sacro del Barocco a Casa Professa ne è una tangibile testimonianza, improntata all'archetipo delle meraviglie. La lettura dello spazio come fonte di stupore che coinvolge ad un tempo lo spirito e i sensi richiama alla mente l'immagine delle Meraviglie e l'archetipo cinquecentesco del Meraviglioso che può essere inteso filosoficamente, secondo Marcello Fagiolo<sup>14</sup>, come una sorta di itinerario dell'uomo verso gli dei.

La magnificenza di questa chiesa nel 1680, alla fine del primo ciclo di intensa attività decorativa che interessa l'edificio, sta in una testimonianza di Castellucci riportata dal padre gesuita Gaetano Filiti e ripresa da Donald Garstang:

"Questo è un tempio la cui magnificenza lascia arbitro indipendente il giudizio tra le meraviglie dell'arte e del dispendio. Ha esso la superficie del capellone, pilatri della nave, e cappelle di finissimi marmi tempestati a basso rilievo: in molti angoli e nicchie nobilissime statue e medaglioni di marmo bianco; tutte le volte di stucco e oro e di pregiatissime figure adorno"<sup>15</sup>

Antony Blunt nel suo volume dedicato al Barocco siciliano concludeva con queste parole a proposito degli esiti decorativi in marmo intarsiato e stucco che impreziosiscono le chiese e gli oratori di Palermo in una sorta di festa dei sensi:

"Il virtuosismo di questo lavoro può, a seconda dei gusti, affascinare o respingere; ma, comunque reagisca lo spettatore, lo stile è una manifestazione tipica dell'esuberanza siciliana e appartiene senza possibilità di dubbio alle creazioni più importanti e originali dell'arte barocca nell'Isola"<sup>16</sup>.

---

14. FAGIOLO, M., "Le meraviglie e il meraviglioso", in *Psicon*, VII, 1976, pág. 3; DEL SOLE F., *Il viaggio nelle meraviglie: mirabilia, miracula, spectacula*, in *La festa delle arti. Scritti in onore di Marcello Fagiolo per cinquant'anni di studi* a cura di V. Cazzato, S. Roberto. M. Bevilacqua, vol. I, Roma, De Luca editori, 2014, pág. 84.

15. FILITI, G., Op. Cit., pág. 63; GARSTANG, Op. Cit., pág. 270.

16. BLUNT, Op. Cit., pág. 10; sulle chiese di Palermo: SOLA, V., *La decorazione barocca. Le tarsie marmoree*, Palermo, Assessorato ai BB CC della Regione Siciliana, 2015; TRIGILIA, L., *Palermo Mischì e Tramischì*, Roma, Gangemi International, 2018.